



# SULL'ACQUE TENEBROSE

Un atto

di WILLIAM BUTLER YEATS

*Versione italiana di Carlo Linati*



## PERSONAGGI

FORGAEL

AIBRIC

DECTORA

ALCUNI MARINAI



*Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO*

*Sul ponte di una antica nave corsara. A destra l'albero maestro con una vela ampia, quadrata, d'un colore fosco di rame che nasconde gran parte di cielo e di mare da quella parte. A sinistra la barra, del timone che esce da un'apertura della balaustra. Dietro, la poppa che si eleva a parecchi piedi*

*sopra il ponte col suo sterno inarcato dalla estremità del quale pende una lanterna che spande sul ponte una luce verdognola. Mare e cielo intorno, sono fusi in una gran tenebra. I personaggi sono vestiti di turchino e di verde, e poco si muovono. Alcuni marinai se ne stanno accovacciati presso la vela. Forgael è disteso e addormentato, Aibric in piedi presso la barra del timone, sull'alta poppa.*

Il primo Marinaio - Da gran tempo, da troppo tempo, Forgael ci va trascinando attraverso le solitudini del gran mare.

Il secondo Marinaio - In queste otto settimane non s'è incontrato ne un vascello da predare né una spiaggia o un'isola da saccheggiare e da correre. E' ben duro davvero, coll'età che mi sopravviene, ch'io non abbia a farmi qualche bella ladreria che mi consenta di vivere in pace e onestamente sino al termine della mia vita! Il primo Marinaio - E siamo fuori sino dalla luna nova... Ma il peggio si è la furfantina che si batte su questo vascello: i barili son vuoti e la mia gola è ormai tutta una grinza pel grande asciutto; e non c'è che acqua da innaffiarla.

Forgael - (*nel sonno*) Là... Là... quei capelli color della fiamma...

Il primo Marinaio - Ascolta... Egli invoca qualcuno nel sonno.

Forgael - (*c. s.*): Quella pallida fronte, quei capelli color di fiamma...

Il primo Marinaio - E' oppresso da qualche sogno insano, ma, credimi, non più insano dei pensieri ch'egli ha pel capo quando è sveglio. Non è il primo che abbia perduto il cervello dietro agli spettri e alle fantasie.

Il secondo Marinaio - E questo è il suo male.

Il primo Marinaio - Ti ricordi di quella galera che abbiamo colato a fondo a luna piena?

Il secondo Marinaio - Mi ricordo. Quella notte fummo colti dalla bonaccia, ed egli stette là a suonare quella sua vecchia arpa finché la luna fu tutta tramontata.

Il primo Marinaio - Io dormivo là, presso le balaustre, e quando mi svegliai al suono dell'arpa, un mutamento s'era fatto alla mia vista, sì che potei vedere cose di molto strane. I morti erano ancora galleggianti sul mare, intorno a noi, e sembrava che l'anima esalata da ognuno d'essi avesse preso figura d'uccello dal capo d'uomo. E grigi erano codesti uccelli e s'alzarono di colpo, poi, gridando con voci simili alle nostre, volarono verso l'Ovest. E volando cantavano parole come queste: «Gioie oltre misura! felicità ai paesi dell'Ovest».

Il secondo Marinaio - So bene ciò ch'essi volevano. Mia madre novellava sovente di questi uccelli. Li mandano a noi gli Eterni Vegliatori perché conducano i mortali ad un paese dove son donne rilucenti che non gittano ombra, avendo vissuto prima della creazione della terra. Ma davvero ch'io non ho in animo di seguirli.

Il primo Marinaio - Son quegli uccellacci che lo tengono in loro potere e se lo van trascinando su e giù pel mare e noi con lui.

Il secondo Marinaio - Suvvia, dunque, strisciamogli presso e trucidiamolo nel sonno.

- Il primo Marinaio - Eh, se non fosse pel timore che ho della «uà arpa, già da un pezzo te lo avrei bell'e spacciato. Dicono che quando suona l'arpa egli tiene in malia tutti quanti l'ascoltano...: chi l'ascolta diventa folle *come* lui.
- Il secondo Marinaio - Ma ora come potrebbe arpeggiare addormentato com'è?
- Il primo Marinaio - E nostro capitano chi vorrà essere? Chi ci mostrerà la rotta fra il Bear e il Polestar? Chi ci riconduce a casa?
- Il secondo Marinaio - Ci pensava pur io. Occorre aver Aibric dalla nostra. Egli conosce le costellazioni quanto Forgael. Ha mano animosa, ben temprata alla spada. (*Ad Aibric*) Aibric, sii tu nostro capitano. Vogliam finirla una buona volta con Forgael, avanti che si «vegli. Unisciti a noi, Aibric, e avrai soldo e profitti di capitano.
- Airric - Zitti, che avete la paga da Forgael.
- Il primo Marinaio - E fu meschina davvero quest'anno... Pure non oseremmo ribellarci a lui s'egli ci avesse portati, come egli ci promise, per mari battuti da navigli. Che tale era il patto fra noi. Che è questo andare attorno scorrazzando senza manco aver la ventura di baciare più donne e trincare più vino di quello che il più minchione degli uomini può fare in tutto il tempo della sua vita? Sarai buon capitano come lui, Aibric, se vorrai unirti a noi. Aibric: E vi pensate ch'io mi voglia unire a forche come voi, e trucidare chi maestro mi fu fin dall'infanzia? Mai m'unirò a una genia par vostra.
- Il primo Marinaio - (*accennando a Forgael che si sveglia*) Vedi? l'hai destato. (*Al secondo marinaio*) Ma vien via. Meglio ce la battiamo, ora che abbiamo fallito il colpo. (*Escono*). Forgael:

Passarono gli stormi? Nel mio sonno  
 udii la vostra voce ed altre insieme. Aibric :  
 Nulla ho udito passare. Forcael:  
 Sei ben certo?  
 Mai dal mio sonno mi sono destato,  
 e temo che fuggiti essi mi sieno,  
 essi che sono i miei soli piloti. Aibric :  
 T'han reso folleggiarne i tuoi uccelli  
 e intanto poco fa i marinai  
 tramavano d'ucciderti. Fantasime  
 son queste che t'assordano l'orecchie  
 e t'adescano a morte. Forgael:  
 No. Promisero. Aibric :

So le promesse, tutto m'hai narrato.  
 Voglion condurti a una folle passione,  
 ad uno strano amore ignoto al mondo,  
 a un'immortale donna che ti pensi  
 ch'ombra non gitti non essendo in terra.  
 Follie! Volta il naviglio e torna in patria  
 e sii compagno d'una donna lieta,

e pago al queto vivere del mondo  
e i vani sogni scaccia. E' ricco il mondo  
in donne belle da piacere a tutti... Forgael:

Ma chi possiede il lor futile amore  
ama in ansiosa e labile speranza  
e carnai tenerezza, e sente che anche  
la voluttà, che, nell'ima ginare,  
credea datrice d'ogni bella pace,  
altro non è che una coppa di vino  
tosto gustata e subito finita. Aibric :

Ma tutti che amano, tengono amando  
questa maniera. Che altra non ve n'è. v Forgael:

Eppur non mai due amanti si baciaron  
che non imaginassero taluno  
lì presso a spiarli e che, non ritrovandolo,  
quasi lo rimpiangessero. Aibric :

Quand'essi  
han vent'anni, ...ma nell'età matura,  
si baciano perché il baciarsi è bello  
e dà passata ai sogni.

Forgael:

Non un sogno, ma realtà è quella che, velata lampada, anzi qual sole, la passione ci foggia. Cosa per  
la quale assetano le mille labbra al mondo, ha pur da essere in qualche luogo  
sostanziale cosa. Aibric :

Dicon che i Druidi siffatte fiabe vadano mormorando, al ridestarsi dalle lor estasi. Ma tale regno  
d'amor che tu ricerchi, i morti soli sapranno ove si giaccia, o alcun di quelli  
che mai non vissero, non un mortale. Forgael: Ebbene io solo, io solo tra i  
viventi saprò scoprire questo occulto regno. Aibric: E cercalo nel mondo, in  
mezzo agli uomini, o salta in mare e termina un viaggio che non ha fine.  
Forgael: Non posso risponderti. Nulla di schietto intorno a me discerno. Tutto  
è mistero. Eppur dentro al mio capo, una torcia talvolta mi sfavilla che ogni  
cosa m'illumina e rischiara. Ma poi che dileguata è quella luce, scorgo  
soltanto analogie, imagini, il pane mistico, il sacro vino, la rossa rosa al  
cuore della Croce e corpi ed anime e sonni e viglie e morti e vite e tutti gli  
altri simboli gli antichi allegoristi rivelarono veggo mischiati in una gioia  
sola. Ma se la torcia è accesa, l'Impossibile si fa Certo ed io piombo  
nell'abisso, -(Entrano i marinai).

Il primo Marinaio - Guardate là, nella nebbia... una nave carica di spezie.

Il secondo Marinaio - Manco ce ne saremmo avveduti se non fosse stato il profumo ch'essa spande:  
ambra grigia, legno di sandalo e tutte le erbe che le streghe recano dai paesi  
del sole.

Forcael - (*strappando la barra del timone dalle mani di Aibric*) Gl'Immortali hanno  
tenuto il patto! Pagano a contanti, essi...

Aibric - (*ai marinai*) Prendete quella fune e agguantate la nave, che noi intanto  
v'entreremo a far bottino.

- Il primo Marinaio - Sul ponte c'è un re e una regina! Se c'è donna ci sarà gente.
- Aibric - Parla basso che t'odono.
- Il primo Marinaio - Non m'odono, son troppo intenti a farsi moine. Guarda, egli si è abbassato e l'ha baciata sulle labbra.
- Il secondo Marinaio - Anche noi s'ha a bordo certi bei fusti d'uomini che mica le dovrebbero spiacere.
- Il primo Marinaio - Temo sarà più stizzosa d'un gatto selvatico. Già queste regine tengono più alle ricchezze e ai gran nomi che ai bracci validi e ai corpi robusti.
- Aibric - Avventatevi su loro e sgominate la ciurma mentre è addormentata. (*/ marinai e Aibric scompaiono. S'ode un cozzar di spade e voci confuse dall'altro vascello che non si scorge per via della vela*).
- Forgael - (*che è rimasto al timone, levando, inebriato, il viso verso il cielo dove gli par di veder passare gli stormi che lo guideranno al paese dell'amore*):  
Eccoli! Eccoli! Sono giunti alfine! Smerghi! Gabbiani! Alcioni! Procellarie! Han capi d'uomini e di donne belle... Alcun poco si librano sull'albero, aspettando i compagni, e come giungono, ad uno ad uno, a coppie, a quattro insieme, si avventeranno sull'occulta via. Ed ora con un moto repentino, fuggono, roteando, all'altro lato, e vie più alti nell'aria risalgono, s'avventano, e sul volo del compagno il compagno trascorre. E ognuno d'essi la cara innamorata sua persegue per l'alte solitudini dov'errano come per prati vividi d'aurora. Ma perché ora s'indugian? Sopra l'albero perché van, senza posa, roteando? Ecco, ora guardan giù, e parleranno di me che gl'Immortali alla memoria loro richiamano, e di quella donna ch'è al termine del mondo e non dà ombra, tutta celeste. Ben io odo il messaggio, misteriose parole che esse mi gittano. Mi grida ecco l'un di essi: «Amore ed odio...». Ma prima che finisca la sentenza, un altro l'interrompe con uno strido: «Da amore ed odio e fuor di sonno e veglia ». E un altro grido a quel tosto si mischia: « Che mai possiamo fare che labili ombre altro non siamo? ». Qui tutto è mistero, ed io di fulgida luce son ebbro. Ma perché in alto volan sopra l'albero? Perché non trascorrete al vostro bene?... (*Ricompaiono i marinai. Hanno con loro Declora. E' vestita di pallido verde. Reca indosso vezzi di rame e in capo una corona pure di rame. I suoi capelli sono di un rosso scuro*).
- Forgael - (*fissandola*): Perché mi state innanzi e mi guardate? Non siete il cuor del mondo, voi. Oh, no! Non è questo l'indizio dello stormo. Non siete il cuor del mondo. I denti miei li ho nel mondo, ma non vi ho morso ancora. Dectora : Sono regina, e soddisfacimento domando di coloro che il marito m'uccisero e su me poser le mani.
- Forgael - Io le speranze ho poste sopra d'una che non dà ombra. E voi donde venite? Chi vi condusse qui? E gittate ombra? Rispondetemi.
- Dectora: Il nembo che sconvolse la nave mia ed affondò i tesori di nove regni conquistati, e me, per mio eterno cordoglio, qua cacciò, sommergermi doveva. Ma ancor viva essendo, a voi legittimo castigo domando per coloro

che le mani levaron su di lui.

Forgael - Quelli che tutta posseggon la saggezza della vita, e tutte le divinatorie immagini di fosco oro foggiate che all'occulte tombe rapirono, questo professano: che disegni di re e di regine altro non son che polvedi - farfalla.

Dectora : Vorrei saper se mi vendicherete. Che? Mi volete schiava? Son regina.

Forgael: Ed ancorché siate la più bella, quasi mi piacerebbe di lasciarvi. Ma s'anco vi tornassi sulla nave vostra, con marinai giurati, e alzaste le vele pel ritorno, un improvviso vento ed un'onda smisurata tanto da infracidare e spegnere le stelle, ancora s'alzerebber contro voi, e ancora e sempre quella vostra nave percolerebbe nella mia e voi com'ora, ritta, innanzi, mi stareste, sopra il ponte.

Dectora: L>errar ^ cupi mari e l'ululo del vento e delle acque v'hanno uscito di senno?

Forgael: regina.

Dectora : Eppur di venti che m'assalgono e di flutti m'andate ragionando.

Forgael: Non son pazzo, che udito non avrei i messaggi che quei più vivi della luna, Eterni Vegliatori mi mandarono, nella più cheta notte che mai fosse.

Dectora : Vi disser essi di tenermi schiava?

Forgael: Sì voi che io siam presi in una rete.

Ch'Essi strapparono dal sonno i venti

e quali trassero, e a me promisero

ch'avrei amato come gl'Immortali.

Ed anche questa antica arpa mi diedero,

di nove toni, più forte del sole

e della luna e della tremolante

rete di stelle, sì che mai niun possa

strapparvi dal mio seno.

*(Dectora indietreggia fino alt'albero dov'è Varpa, poi dà in un gran riso).*

Dectora : Per un tratto

quel vostro delirare d'un messaggio

e d'un arpa più forte delle stelle

m'han turbata. Ma son follie le vostre!

Chi forzerà la figlia e la nipote

d'un re a essergli druda?

Forcael: No, no, prima

che m'abbiano le vostre labbra diletto vostro nominato, no, non io le bacerò. Dectora:

Marito e re, mi fur morti davanti, trucidati, e parlate d'amore? Forcael:

In questi mari infrante son le regole del tempo, e quel ch'oggi si fa non ha valore domani. Dectora :

Vi comprendo. Possedete una bieca arte druidica rapita alle gelate femmine del mare, una magia ad evocare i demoni, finché la bocca mia vi renda bacio per bacio. Forcael:

La vostra anima dovrà baciarmi. Dectora:

Non vi temo. Finche è fune da farne un laccio o flutto ove m'affoghi non vi temo. Guardatemi ben fisso, e conoscete come sia intrepida. Forcael:

Come vorrete. Che né voi ne io giammai potremo rompere le maglie della gran rete che ci ravviluppa.  
Dectora :

Al mondo nulla merita paura. *(Passa accanto a Forgael e si sofferma a fissarlo in viso).*

Ed a pensarlo ci ho le mie ragioni. *(Improvvisamente corre verso la parte più elevata della poppa, e di lassù volgendosi a Forgael):* Folle, folle! Che in volto mi fissaste e non m'avete letto il mio proposito!... Sparirò prima che una man mi sfiori.

Forgael - *(incrociando le braccia al petto):* Le mie son tranquille... Ci posseggono gl'Immortali, regina... Fate ciò che v'aggrada, che tanto liberarvi dall'aurea rete che ci stringe, più non v'è dato. Il primo Marinaio - *(accorrendo)* No, non vi gettate di sotto, regina... Perdonateci, piuttosto, e noi vi ricondurremo a casa vostra sulla vostra nave, e la finiremo una buona volta con quest'uomo che ci mena tutti a morte.

Dectora - Ve lo prometto.

Il primo Marinaio - *(ai compagni)* E' tempo. Su, aggrediamolo!...

Aibric: Ed io un colpo vo' assestargli che per sempre gli ricacci la voglia di sognare!

*(Aibric si avvanza su Forgael con la spada levata. Forgael prende in mano Farpa).*

Il primo Marinaio - No, nessun altro lo colpirà!

Dectora : - Dò nove spade con l'impugnatura, in corno di rinoceronte, al primo di voi che a morte un "colpo gli darà!

Il primo Marinaio - Io, io vo' rebbiarlo pel primo...

*(Ritorna su Forgael con la spada, minacciando. L'arpa comincia a mandare un fioco splendore. La scena s'è fatta così buia che non vi si scerne che quella sola luce).*

Il primo Marinaio - *(si ritrae tutto rannicchiato)* Ha strappato giù dai cieli la luna e la vien trascinando fra noi...

Il secondo Marinaio - Un sacro foco sfavilla fra le gemme dell'arpa!...

Il primo Marinaio - E ci vorrà bruciare tutti fino alle midolla!

Dectora: Una galera d'or carca di frutti ch'hanno l'odor violento del vin novo darò a colui che a morte lo colpisca!

Il primo Marinaio - Io, io vo' colpire pel primo.

Il secondo Marinaio - 'No, io, do...

Gli altri - *(stringendosi addosso a Forgael)* Io! Io! Io! *(Forgael tocca Varpa. Una pausa. Tutti i marinai piombano in un sogno farnetico).*

Il primo Marinaio - Sì... Sì... così dicevano, che c'era un morto sull'altro vascello e che noi dobbiamo andare a sorvegliarlo.

Dectora: Ha scatenate le malie druidiche, e v'affonda nei sogni!

Il primo Marinaio - E come potremo noi alzare i nostri lamenti se non sappiamo con qual nome chiamarlo?

Il secondo Marinaio - Montiamo sull'altra nave. Al momento buono il nome verrà. Tutto quello ch'io so è ch'egli è morto da mill'anni e ancora non s'è svegliato.

Il primo Marinaio - E come faremo a svegliarlo se non abbiamo cervogia?

Il secondo Marinaio - Ah, ah, io lo vidi a bordo un otre pieno di cervogia!

Il primo Marinaio - Andiamo a prendere la cervo-già. Un otre di cervogia bruna e uno di cervogia bianca.

Il secondo Marinaio - *(cantando)* Cervogia bruna! Cervogia bianca!

Tutti - *(cantando)* Cervogia bruna! Cervogia bianca! Bianca e bruna la cervogia! *(Scompaiono verso il fondo della scena).*

Dectora : M'assistete O Dei, che sulla mia gente, ecco, io giuro.

*(Aibric s'alza dal suolo dove era caduto e comincia a cercare, come in sogno, la spada).*



Aibric :                   Dov'è la spada che idi man mi cadde? (*Va, trasognato, per raccogliere la spada ma Dectora d'un balzo l'afferra prima ch'egli Vabbia raggiunta*).

Il primo Marinaio       - (*dall'altro vascello gridando*) Venite, Aibric, venite qui e diteci -chi è costui che noi abbiamo svegliato.

Aibric                   - (*farneticante*): Qual nome ha il morto re? Arturo o Britain? No, no, Arturo no. Ora ricordo. Si chiamava Jollan dall'armi d'oro e il cuor s'ebbe spezzato, dacché in empie incantagioni la regina sua aveva perduta. E non è fiaba questa. Ucciso, ucciso fu. |O! O! <O! O! Ucciso fu Jollan dall'armi d'oro! (*Mentr'egli parla e durante alcune battute seguenti giunge il canto de' marinai dall'altro vascello. Dectora s'avventa su Forgael con la spada levata*). Dectora : Io spezzerò i vostri sortilegi! (*Forgael muta di tono. Dectora indietreggia, abbassa la spada e la lascia cadere. Gradatamente ella pure apparirà come posseduta e soggiogata dall'incantesimo musicale di Forgael. Con gesti lenti, estatici si scioglie le chiome, si toglie dal capo la corona e la depone sul ponte. La sua voce si le fatta languida, sommessa come voce di sogno*). La spada ha da giacere al fianco suo dentro la tomba, che sempre compagna su ogni campo gli fu. Ed io vo' sciogliermi i capelli e le mie mani straziare e gemer .su di lui amaramente, poiché ho udito dire che giocondo e prode egli era, avea occhi marini e a nudi piedi rapido correva, e .ch'egli è morto or sono mill'anni, ohimè! (*Forgael muta di tono*). No, pio, non è così. (Ben lo conobbi. Mentre l'udiva ridere, ai miei piedi cadeva, trucidato. Ohimè! Ohimè! Jollan dall'armi d'oro ed io t'amava... L'amava?... Che è che mi fa dir codesto? Così l'arpeggiator m'aveva suaso con l'arte sua.- Eppure questo è il vero. Ma perché si gittaron su di lui, e con le spade percotean nell'elmo?

Forgael                 - (*uscendo dal viluppo dell'ombra e mostrane Scisi a lei*):

Non mi riconoscete, lady? *Jlo* sono, io sono quegli che voi lacrimate.

Dectora                 - (*lo fissa sbigottita per un istante, poi rompe in un lamento*) No, ch'egli è morto. O! O! Ohimè! Ohimè! Forgael:

Questo s'è fatto credere, ma pure vi proverò che quei seppellitori, in un vaneggiamento serotino, soltanto l'armi mie han seppellito, l'armi mie d'oro. E voi ponete orecchio al flebile-argentino arpeggiamento e la mia faccia allora e la mia voce rammenterete, che sull'arpa mia già vi cantai di questo, per mill'anni e voi quel canto l'avete ascoltato. (*Si leva di balzo scorgendo lo stormo degli uccelli passare nell'aria. L'arpa gli è scivolata di mano e, cadendo, è rimasta appoggiata contro la balaustra, dietro di lui*).

A che gridate, in alto, sopra l'albero?...

Se motteggio, rampogna od irrisione

è il vostro strido, che all'amor destata

io abbia costei con la mia magica arte,

io, io ben vi risponderò. Poiché

guidato fui dai Sogni e dalle Voci,  
degl'Immortali limpidi messaggi,  
lealmente oprai. E ch'altro far potea  
che obbedire?

Dectora - *(lo contempla a lungo come trasfigurata, poi scoppia in un folle riso):*

Gran meraviglia io provo

a vedere colui che amaramente

pianger doveva è qui vivo e reale. Forgael *'(sempre rivolto verso gli stormi):*

No, no, selvaggio stormo, il grido tuo

non è contro di me. Oh, tu scorgesti

le radiose corone degli Spiriti,

e pura gioia è il fremito dell'ali,

e cantico di nozze il rugugliare

tuo, a distesa. Che se, invece, intendi

garrirmi per le subdole mie arti,

dico che niun di voi tenne in amore

via diversa: che lusinga e insidia

son l'armi a vincer d'amor la donna,

a suo dispetto. Nella guerra amore

si forma e l'odio lo rafforza. O invece

volete dire che naturalmente

ella fu spinta a me dal suo destino? *(Turbato si volge a lei e china il capo fra le mani).* Dectora

Perché volgete e celate quel viso

ch'io per sempre rimirar vorrei? Forgael:

L'angoscia mia...

Non v'ho forse amato

Dectora:

per mill'anni?

Forgael : AT

Non sono, no, non sono

Jollan dall'armi d'oro... V'ho ingannata. Dectora:

Non v'intendo. M'è noto il vostro viso

meglio delle man mie. Forgael:

V'ho ingannata,

regina, oltre ogni dire, v'ho ingannata. Dectora :

E non è vero che ora fan mill'anni

voi nasceste in un'isola ove i figli

d'Engus intrecciano beate danze  
alla luna ventosa? E che laggiù

voi mi ricondurrete? Forgael:

V'ho tradita

regina, v'ho tradita ignobilmente.

Dectora :

Come può essere? Ancorché Io sguardo

vi sfavilli d'amore, forse un'altra

vanta su voi intero il suo diritto

ed io mezzo soltanto?

Forgael :

Oh, no. Dectora :

Se fosse,

e se fosse più di così le cento

volte, che importa? Non vo' darmi cura

di codesto. Ma non parlate adesso. Forgael:

Regina, un così gran torto v'ho fatto

che castigo non v'ha che pur l'adegui. Dectora :

E che importa? Che importa ora che il mio

corpo è rimasto all'estasi del sogno,

e tu nel cuore e nella fantasia

mi stai confitto come un carbon vivo?

Se le cose più strane e favolose

fossero vere, se ne' tuoi incanti

tutta tu m'hai involta, che m'importa?

Più non parlare che sapere io voglio

che ieri e non quest'oggi io t'abbia amato.

Ma tu piangi, e perché ?

Forgael:                    Piango perché

pei poveri occhi tuoi altro non ho

che un mar deserto e che una nave infranta. Dectora:

Oh, leva gli occhi tuoi sul viso mio... Forgael:

Piango perché t'è sopra ignuda notte

e non un tetto tutt'avorio e d'oro. Dectora :

Ed io d'un tetto tutt'avorio e d'oro

sarei gelosa, e l'auree colonne

subisserei, che nulla al mondo io voglio

tranne l'innamorato mio. E giorno

e notte dileguassero vorrei,

e tutto e tutto che non sia il dolce

congiungimento delle nostre labbra. Forgael:

Ma a che tu guardi nella nuda notte?

L'onda o la luna son le mie rivali? Dectora :

Nella luna m'affiso, o mio diletto,

e gran desio mi prende di ghermirla

ed impastar e rifoggiar suo oro

sì da portela in capo qual corona.

Ma adesso è il tuo pensiero che divaga.

Perché guardi sul mare? Non sai tu

che gran colpa commette l'amatore,

per un istante sol che divagare

lasci i pensieri suoi? (*Egli s'incammina, ella lo segue. Egli guarda sul mare, adombrandosi gli occhi con la mano*). Che v'è? Che guardi?

Forgael:

Guarda lassù una nuvola che striscia sul disco della luna.

Dectora :

E' un grande stormo

d'uccelli cinerini che trasmigrano

verso levante. (*La scena si oscura, ma un raggio di luce percote sulle figure*). Forgael:

Ascolta! Ascolta! Dectora :

Che è

se non un lieve gorgheggio d'uccelli? Forgael:

Sì, ma se porgi più attento orecchio,

con voci umane l'un l'altro chiamarsi

li udrai. Dectora :

Ecco, la nuvola nasconde

la luna e stridono gli uccelli, ed io

ch'altro farò se non rabbrivire? Forgael:

Roteavan poco fa, alti, sull'albero.

Ma or ch'hanno rintracciato il loro cammino,

noi dobbiamo seguirli, ch'essi soli

sono i nostri piloti. Ascolta come

gridano. Li odi tu? «C'è una contrada

al termine del mondo, ove non nasce

fanciullo men mortale della luna ». (*/ marinai entrano con Aibric. Recano torce*).

Aibric:

Abbiam poste le mani su un tesoro

che non s'è visto mai l'uguale! E' piena

la stiva. (Cofani colmi di spezie

preziose, eburnei simulacri ch'hanno

ametiste negli occhi e gran dragoni

con occhi di rubino. Risfavilla

tutta la nave come una retata

d'aringhe. Su torniamo in patria, Forgael,

e godiamoci in pace un tal bottino.

Non hai trovata la tua regina?

Che ancor domandi al mare? Che vi cerchi?

Forgael:

Non posso. Andare io debbo sino al fine.

Quanto a costei mi seguirà, cred'io. Aibric :

Que' tuoi Eterni Vegliatori pazzo

t'han reso, Forgael... No, chi ti ridusse

a tale fu costei nel suo desio

di vendetta. Dectora:

Ma una felicità

ei m'ha promessa inaudita, eterna. Aibric :

Polvere e sogno e il nulla spaventoso

d'un paese di morte! .Su parlategli,

persuadetelo a voltare la prua

verso la patria. Ch'egli a morte certa

vuol trascinarvi. Dectora :

Dimmi, è questo il vero,

Forgael?

sull'acque tenebrose

Forgael:

Di certo non ilo so. Soltanto

io so che son essi i nostri piloti

e dobbiamo seguirli. Aibric:

Ombre! Illusioni! Dectora :

Oh, portami in un placido paese,

a una mite dimora; tutto quanto

può dar la vita, non l'abbiamo noi,

avendo il nostro amor? Forgael:

Come potrei

posare, adesso che ascoltato ho il canto

dei messaggeri e de' piloti? Dectora :

Forgael,

non siam com'essi, alteri e imperituri,

né soli e alati. Forgael:

Il nostro amor sarà

simile al loro quando avremo assunta

la loro non mutabile sembianza. Dectora :

Forgael, son donna e a ogni respiro io muoio.

Aibric                         - *(ai marinai)*:

Suvvia, all'altra nave, che parole

più qui non giovan. Vi raggiungerò

e tagliere le funi. iMa vo' prima

dare un addio a questo mentecatto

che né io ne niun altro giammai, più in volto scorgerà. *(I marinai escono lasciando una torcia entro la custodia della balaustra).*

Forgael                         - *(a Dectora)* :

Va pur con loro,

che ti saran compagni ed alla patria

ti sapran ricondurre.

Aibric                         - *(stringendo la mano a Forgael)*:

iLo farò

s'ella vorrà. Dectora :

Prendete quella spada

e tagliate le funi, che restare

io vo' con Forgael, sola. Aibric :

Addio! Addio! *(Esce. La luce lunare si fa più intensa).*

Dectora                         - *(accorrendo alla balaustra)*:



Ecco, la spada è fitta nella gómena,  
ecco, - (già l'ha tagliata, ed essa cade

in .mare e si contorce fra le spume.

O antico verme, o stolido serpente  
che ali tristo mondo ci tenevi avvinti,  
alfin tu sei infranto. *E* tutto il mondo  
ecco scompare, ed io qua mi giaccio  
sola, col mio diletto. Ed ei non più,  
non più potrà dagli occhi suoi staccarmi...

Soli, soli per sempre! Ed io sorrido,  
o iForgael, che giammai ti sarà dato  
distaccarmi da te, giammai, giammai...

Guarda: la bruma tutti ricoverse i cieli e noi siam soli, o mio diletto. Curvati, o re, ch'io voglio incoronarti, O Fior tra i rami, o tra le foglie Soie, Delizia mia, vivido Ruscello che m'hai conteso alla trista corrente, o Stella del mattino tremolante come bianca cervetta nell'azzurro, o innamorato mio, mio diletto, t'inginocchia, ch'io possa ricoprirti dei miei capelli. Oh, presto i nostri sguardi finiran di posarsi sopra il mondo!... (*L'arpa comincia a inondare un lampeggiamento come di foco*).

Forgael - (*raccogliendosi intorno i capelli di Dectora*): O amata mia, poi che nella rete del sogno tutti ci siamo ravvolti e ben fitte 'Stringemmo le sue maglie, noi saremo immortali. Oh verrà giorno, giorno verrà che quell'antica mia arpa, verso i fuggenti stormi un suo canto vibrando, narrerà che solo il sogno sfiorò con lievi dita le sue corde.

**FINE**